

Il tesoro del boss nascosto in piscina

Il tesoro del boss Saro Riccobono era nascosto sotto la piscina della sua villa. Una vasca segreta piena di banconote da cento dollari, che sparirono nel giro di una notte, nascosti dentro un autotreno. E furono riciclati costruendo palazzi.

Una storia che sembrava sola leggenda riaffiora dopo vent'anni di silenzio, messa nero su bianco in uno dei capitoli della maxiordinanza di custodia sulla cosca di San Lorenzo. Riguarda tre degli 84 arrestati: Giovanni Cusimano, che avrebbe «ereditato» il tesoro del capomafia; il costruttore Giuseppe Prati, accusata di averlo riciclate e Salvatore Gottuso, il sensale di Cosa nostra, cugino di Riccobono e suo autista la cui voce registrata dalla polizia ha alzato il velo sulla vicenda.

Saro Riccobono fu assassinato dai corleonesi di Riina nei primi anni Ottanta. Regnava nella zona di Partanna che allora ospitava la prima zona industriale della città dove avevano sede le aziende più grosse, ad iniziare dallo stabilimento della CocaCola. Era considerato uno dei capimafia più ricchi, ma del suo patrimonio nessuno ha mai saputo nulla. Venne attirato in un tranello da e ucciso nel corso di una «mangiata» alla Favarella, la tenuta di Michele Greco. Dove sono finiti i suoi soldi?

Lo svela Gottuso nel corso di una intercettazione. Il giorno che lui è mancato lui ha la piscina, la piscina quella olimpionica, sotto era tutta piena di dollari da cento - dice -. La mattina era piena, piena di miliardi di dollari. La sera, quando non si sono ritirati, erano spariti. Se li sono fottuti Tanino Porcelli, Minico Troia e Giovanni Cusimano. Se li sono dovuti portare con l'autotreno, l'indomani non c'era più niente».

E veniamo ai nostri giorni. Dopo vent'anni dei tre presunti beneficiari delle somme del boss scomparso, resta solo Giovanni Cusimano, condannato nel 2000 con sentenza definitiva a 6 anni e otto mesi per mafia. Cusimano, secondo la ricostruzione dell'accusa, dopo la condanna ha la necessità di trasferire i suoi beni ad una persona insospettabile, mai sfiorata dalle indagini. La scelta, sostengono gli investigatori cade su Giuseppe Prati, titolare della omonima ditta di costruzioni. La «Prati snc» conclude diversi affari con la «Immobil Sud», acquisti e vendite di immobili nella zona di San Lorenzo e sempre la «Prati snc» acquisisce una villa da mille metri quadrati sempre a San Lorenzo dalla società «Villa Antica srl», società poi sottoposta a misure di prevenzione. Dietro queste transazioni, sostengono i magistrati, c'è sempre Cusimano, «l'erede» del tesoro di don Saro. Ecco cosa scrivono i magistrati a proposito della provenienza dei capitali di Cusimano. «Possiede enormi somme di denaro di provenienza illecita, somme di cui era entrato in possesso a seguito della scomparsa del patriarca mafioso "Saro Riccobono"». Prati sarebbe l'intestatario fittizio di questi immobili acquistati con il denaro nascosto sotto la piscina del vecchio boss di Partanna.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS